

Assemblea dell'Unione dei Superiori Generali (USG)

VITA CONSACRATA IN EUROPA: IMPEGNO PER UNA PROFEZIA EVANGELICA

Relazione di:
Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale OFM

L'Unione dei Superiori Generali ha scelto come tema centrale delle due Assemblee generali del 2010 la vita consacrata in Europa e il suo futuro. Sintetizzando, forse troppo, possiamo dire che ciascuna di queste Assemblee gira intorno ad una domanda fondamentale: ha un futuro la vita consacrata in Europa? Era la domanda intorno alla quale si sviluppava la prima Assemblea. Per rispondere a questa domanda siamo partiti dall'analisi della situazione della nostra vita da due "osservatori", uno interno alla vita religiosa e consacrata e l'altro esterno. Abbiamo tenuto conto, inoltre, dei vari contesti geografici e culturali nei quali questa vita si colloca. Anche se nessuno dei presenti avrebbe dato una risposta negativa alla domanda sollevata, sorprendentemente, a coloro che ci guardano dall'esterno è sembrato che avessero più fiducia e speranza nella vita consacrata in Europa di noi, che invece, com'è logico, conosciamo meglio le nostre debolezze, così come le nostre reali possibilità¹.

Una cosa molto diversa sarebbe stata, per quanti ci guardano dall'esterno e per quanti guardano la vita consacrata dall'interno, se la domanda fosse: la vita consacrata europea ha un futuro? In ogni caso questa domanda va compresa in ciò che sembra essere alla base del tema di questa seconda Assemblea, *Vita consacrata in Europa, impegno per una profezia evangelica*, e che implica il rispondere a domande come queste: che cosa comporta questo futuro per la vita consacrata in Europa? Quale scelta è chiamata a fare, perché questo futuro sia veramente significativo?

Per quanto si riferisce al mio intervento, parto da alcune constatazioni che possono spiegare e giustificare la nostra preoccupazione per il futuro della vita consacrata in Europa. Proseguo indicando alcuni cammini per il futuro della stessa, cammini che in molti casi già si stanno realizzando come fermento di qualche cosa di nuovo. Con questo non pretendo dare delle risposte conclusive e definitive alle questioni sollevate. Sarebbe semplicemente una pretesa inutile, almeno per me. La situazione è così complessa che al massimo possiamo intuire alcuni cammini per i quali la nostra vita è chiamata ad orientarsi verso un futuro che sia per essa significativo.

Punto di Partenza

Alla radice di ciò che non dubito di chiamare preoccupazione responsabile per il nostro futuro – non porsi la domanda sul futuro della nostra vita nel vecchio Continente sarebbe da irresponsabili, particolarmente quando si tratta di Superiori maggiori –, c'è un dato facilmente verificabile nella stessa vita consacrata e religiosa in Europa: la notevole diminuzione del numero dei religiosi e religiose al quale stiamo assistendo, dovuto non solo alle scarse entrate, bensì anche molte volte alla poca perseveranza.

Le statistiche al riguardo sono chiare: tra il 1977 e il 2005 i religiosi sacerdoti in Europa sono passati da 64.803 a 59787. Nello stesso periodo i religiosi laici sono diminuiti da 24.460 a 19.574, e le religiose da 388.693 sono passate a 322.995². È anche vero che i numeri non hanno l'ultima parola. Chi ci garantisce che un gruppo di cento consacrati viva meglio il carisma di uno di 50 o di 6? Le statistiche non sono tutto, ma dobbiamo essere anche molto realisti per operare con lucidità. «Disprezzare le cifre conduce all'errore ed esasperarle anche»³.

In ogni caso, questo fatto della diminuzione delle vocazioni nel nostro Continente, ci pone di fronte ad un altro dato, ugualmente e facilmente constatabile, e che a volte è più preoccupante: l'allarmante invecchia-

¹ Cf. MARIO ALDEGANI, *Sintesi dei lavori di gruppo*. Assemblea USG, maggio 2010,1.

² La diminuzione non riguarda solo l'Europa, anche l'America ha perso il 21,1% dei suoi effettivi e in Oceania il 40%. Negli ultimi decenni, la vita consacrata è cresciuta in Africa, intorno al 46,1% e in Asia il 60%. In ogni modo i consacrati e i religiosi continuano ad essere, nel 2004, il 42,76% del totale dei consacrati e dei religiosi nel mondo. Un dato non trascurabile, se si tiene conto che nello stesso anno il numero dei cattolici in Europa, era il 25,4% dei cattolici nel mondo. A chi interessano le statistiche della vita consacrata e religiosa nel mondo, può consultare PEDRO BALDERRAIN, *Vocazioni nel mondo: parlano le cifre*, in «Vita religiosa», 93/6,2002, 286-293.

³ PEDRO BALDERRAIN, *La precarietà della vita religiosa in Europa. Limiti e possibilità*, in «Revitalización carismática y mejora organizativa», 36ª Semana Nacional para los Institutos de Vida Consagrada, Publicaciones Claretianas, Madrid 2007,29.

mento di molte delle nostre comunità. È un fatto: in molti istituti ogni giorno ci sono sempre più anziani e meno giovani. Se alcuni decenni fa la grande preoccupazione dei Superiori maggiori era quella di costruire case di formazione per accogliere il gran numero di vocazioni che giungevano nei nostri Istituti, oggi la preoccupazione di non pochi sono le infermerie e le case per anziani.

Questo porta ad assumere costantemente l'immagine familiare della *piramide rovesciata*. L'apice della piramide non è più rivolto verso l'alto, come poteva essere negli anni 50, bensì verso il basso. Sono gli anziani a formare il grande blocco degli effettivi sui quali contano molte delle nostre istituzioni religiose in Europa, con la conseguente preoccupazione che si trasforma in domanda: saranno i giovani capaci di mantenere la grande quantità di opere che oggi abbiamo?

Altro dato che sembra indiscutibile: le opere e strutture che oggi gestisce la vita religiosa in Europa. Esiste una chiara sproporzione tra le strutture e le possibilità concrete. Molte volte diamo l'impressione che siamo in piedi per mantenere strutture, che non possiamo più mantenere ancora per molto tempo o che semplicemente hanno cessato di avere quella funzione per la quale furono una volta pensate.

Per varie ragioni, non ultima la sproporzione tra opere/strutture e personale religioso, si sta producendo una certa abitudine (routine), una visibile stanchezza, una pesante rassegnazione e una non dissimulabile frustrazione in non pochi degli effettivi attuali della vita consacrata in Europa. Questo è, a mio modo di vedere, uno dei dati più preoccupanti con il quale si deve confrontare in questo momento la vita consacrata europea.

Insieme a questi dati obiettivi della vita consacrata nel nostro Continente, c'è un altro elemento che senza dubbio alcuno influisce, in ciò che desideriamo segnalare e che condiziona ugualmente il futuro della nostra vita: il secolarismo, che in modo più o meno evidente, è presente in tutto il nostro vecchio Continente, con la conseguente crisi di fede.

Benedetto XVI ha affermato nel 2007: «L'identità propria dei popoli dell'Europa è più storico- culturale e morale che geografica, economica o politica. È un'identità costituita per un insieme di valori universali che il cristianesimo contribuì a plasmare»⁴.

Senza negare la verità di questa affermazione che salta alla vista di qualunque persona che guardi obiettivamente la storia d'Europa, ci domandiamo: sono oggi i cittadini europei coscienti e soprattutto coerenti con questa realtà? Temo di no! Questo spiegherebbe molto bene, quello che Giovanni Paolo II, parlando dell'Europa, qualche anno fa disse, richiamando il testo dell'evangelista san Luca: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Lo stesso Pontefice affermava in quell'occasione che la sfida è «profonda e drammatica»⁵.

Dall'essere un Continente segnato profondamente dalla cultura cristiana, è passato ad essere un Continente che rinnega o, quanto meno, ignora le sue radici cristiane. Basti pensare al preambolo della Costituzione europea dove si è voluto e lottato per ignorare il nome stesso di Dio, fino a riuscirci. Il cittadino europeo nella sua maggioranza e l'Europa stessa, sembrano non aver bisogno di Dio, e la sfera religiosa si pretende che resti relegata a qualche cosa di meramente personale e individuale. D'altro canto non si può ignorare che da molti e diversi fronti c'è un attacco frontale a tutto quello che possa suonare cristiano o evangelico⁶. Se il progresso dell'incredulità e del disinteresse religioso nel nostro Continente pone in questione la sopravvivenza e la continuità delle Chiese locali come realtà pubblicamente rilevanti nel futuro, che dire del futuro della vita consacrata che desidera radicarsi unicamente in Cristo?

Altri elementi caratteristici della cultura attuale, che sono stati ampiamente discussi nell'Assemblea di maggio, quali l'individualismo, il consumismo, la frammentazione, i continui cambiamenti..., mettono fortemente in discussione la vita consacrata in Europa, non solo dal di fuori, bensì anche dal di dentro, poiché tutti questi fenomeni non sono estranei alla vita di molti consacrati.

Questi e altri fattori, che sarebbe molto lungo segnalare, portano molti a credere chiaramente: la vita consacrata in Europa sta attraversando una situazione delicata e forse decisiva per la sua forma futura. Ascoltiamo una voce che considero autorevole, quella del benedettino svizzero Amédée Grab, ex Presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa: «è evidente che la vita consacrata sta vivendo oggi uno dei momenti più ardui e delicati della sua storia»⁷. Sebbene questa affermazione possa sembrare ad alcuni un po' esagerata, non credo che si possa negare che, in questo Continente, la vita consacrata vada verso la precarietà, se con questo termine intendiamo la parola latina "precarius", instabile; insicuro, finito o agli sgoccioli,

⁴ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 24 marzo del 2007.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 2003, n. 47.

⁶ Alcuni analisti non dubitano nell'affermare che il cristianesimo è oggi la religione più perseguitata (Jacques Juliard).

⁷ AMÈDÉE GRAB, *La vida consagrada en Europa*, in CIVCSVA, *Perfectae Caritatis, cuarenta años*, Madrid, Publicaciones Claretianas, 2006, 297.

senza mezzi o risorse sufficienti. E allora sorge un'altra domanda: che succederà alla vita consacrata e religiosa in Europa nel futuro?

Una parola che si fa strada al giorno d'oggi nell'analisi sociale e politica, è il termine incertezza: dove vanno a finire le cose? Che succederà nel futuro? A queste domande nessuno osa dare una risposta precisa. Una diagnosi simile si ha del panorama religioso. I buoni sociologi della religione dicono che non siamo in condizione di sapere come sarà l'Europa del 2050 nella questione religiosa. Viviamo in un mondo in fuga che non sappiamo dove ci condurrà⁸. In ogni caso e senza voler essere profeti né indovini, possiamo affermare che la precarietà, di cui abbiamo parlato, non ha toccato il fondo, anzi è probabile che nei prossimi anni aumenti.

Ora facendo un altro passo in avanti, ci domandiamo: questa *precarietà* è necessariamente negativa? La vera crisi della vita Consacrata in Europa sta in questa *precarietà*?

Dalla superficie alla profondità

Questi interrogativi ci portano ad un'altra: dov'è la vera crisi della vita consacrata? Non so cosa rispondereste voi. Una risposta immediata e poco pensata potrebbe farci dire che la crisi della vita religiosa e consacrata stia nella carenza delle vocazioni e nella mancanza di "mano d'opera" che possa gestire le opere messe in piedi con grandi sacrifici⁹. Tuttavia, proprio perché ho sollevato la questione diverse volte, ogni volta ho sempre più dubbi se questa è la risposta appropriata. E ancora, sono sempre più convinto che la mancanza delle vocazioni e l'invecchiamento dei religiosi e delle religiose in Europa è solo la punta dell'iceberg, che indica una crisi molto più seria e profonda. La chiave per analizzare la penuria della vita consacrata e religiosa in Europa va al di là delle difficoltà segnalate anteriormente, e io la formulerei in forma di domanda: come è la nostra qualità evangelica di vita? Siamo in sintonia con le esigenze della nostra consacrazione? Quanta passione abbiamo per Cristo e l'umanità? Come ci percepiscono i nostri contemporanei?

Non so se esagero, ma ho l'impressione che i Consacrati in Europa – in altri Continenti potrebbe essere ancora peggio, anche se i numeri non diminuiscono come qui – sono spiritualmente, evangelicamente e apostolicamente indeboliti. Questa sarebbe la vera precarietà della vita consacrata. Il Signore, al quale un giorno abbiamo offerto la nostra vita con generosità – lasciando tutto – è molto probabile che abbia perso la sua centralità nella vita di molti di noi, e ora condivida la sovranità con altri idoli non confessati ma realmente adorati come la libertà onnicomprensiva, l'imborghesimento esistenziale, il denaro, il potere. Non sarà che il nostro vero problema è che stiamo facendo troppe concessioni all'antropocentrismo materialista? Non sarà che siamo troppo stanchi, invecchiati (e non solo per gli anni), accomodati e mondanizzati? Senza negare il peso di altri molteplici fattori, il nostro vero problema non sarà nella secolarizzazione di molti di noi?

Giovanni Paolo II, nella già citata Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, dice che quello di cui c'è bisogno ora in Europa, non è tanto quello di battezzare i nuovi convertiti, ma di «condurre i battezzati a convertirsi a Cristo e al suo Vangelo»¹⁰. Non si potrebbe dire lo stesso di noi Consacrati europei? Non stiamo forse ascoltando la chiamata dello Spirito ad una conversione profonda, a un "nascere di nuovo" (cf. *Gv* 3,3)?

Alcuni elementi per illuminare il nostro cammino

Analizziamo alcuni elementi che possono illuminare per una risposta più motivata alle domande già formulate e che possono offrirci alcune piste nella ricerca di un futuro più significativo per la nostra vita. Per

⁸ Cf. TIMOTHY RADCLIFFE, *La missione in un mondo in fuga*, in «Il Regno», 46 (200179)305-310.

⁹ Leggendo le diagnosi catastrofiche che si fanno sopra il futuro della vita religiosa in Europa, e non solo in Europa, è facile constatare che tutte, o perlomeno una grande maggioranza, partono dalla constatazione che abbiamo fatto anteriormente: diminuzione di vocazioni, invecchiamento dei religiosi e religiose, impossibilità di gestire le opere che abbiamo tra noi, ecc.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 47.

questo mi sembra interessante, almeno in alcuni momenti, tener in conto la storia della vita consacrata a partire dalle sue origini¹¹. Solo tre esempi.

Il ruolo degli adulti e degli anziani

Guardando alle origini della vita consacrata e religiosa, è facile constatare un dato che può risultare scioccante nel momento attuale, vale a dire che i grandi protagonisti del monachesimo primitivo furono gli anziani, particolarmente nel momento della sua massima espansione, nel secolo IV¹². Leggendo questo dato alla luce della situazione che stiamo attualmente vivendo credo che in questo possiamo scoprire un elemento che rafforza la crisi che stiamo vivendo oggi della vita consacrata nel nostro Continente. Mi domando: i nostri anziani che ruolo stanno avendo oggi per assicurare un futuro alla vita consacrata e religiosa in Europa?

Tutti conosciamo gli anziani nei nostri Istituti che, dalla cattedra della vita, continuano a costruire il futuro, con slancio, forza e salute nelle nostre Fraternità e Comunità; anziani, con un'autorità che deriva da una coerenza di vita, e con una sapienza che li rende veri maestri della vita consacrata. Questi fratelli, sono preziosi doni grazie ai quali il *grande Elemosiniere, il Padre delle Misericordie*, benedice le nostre famiglie religiose. Ma è questa la nota generale?

Senza ignorare quello che fanno questi nostri fratelli veri maestri e saggi, e che meritano tutto il nostro rispetto e ammirazione, credo che non possiamo chiudere gli occhi davanti ad una evidenza: molti dei nostri anziani si sentono più che giustificati al momento di non dover pensare al nostro futuro come consacrati in Europa. E non solo gli anziani, ma anche altri che per l'età potrebbero e dovrebbero offrire molto al presente e al futuro della vita consacrata. Sotto la frase, così ripetuta e ascoltata, «è l'ora dei giovani», non si nasconderà una certa rassegnazione, frustrazione, fatica, ed anche, comodità di molti?

Personalmente non sono molto convinto che solo i giovani sono il futuro della vita consacrata. La nostra vita ha bisogno, certamente, dell'energia dei giovani, del loro entusiasmo e creatività, ma ha bisogno anche della sapienza degli anziani e adulti, della loro umanità, autorità, esemplarità, bontà e influenza. La vita religiosa ha bisogno di discepoli, ma anche, e molto, di veri maestri/testimoni. E in questo non possiamo prescindere dagli anziani e adulti, né questi possono sentirsi pensionati o rimossi.

Se questo è vero, mi sembra urgente recuperare gli anziani e gli altri religiosi di età media ancora "capaci" nel compito di pensare il futuro in Europa della vita consacrata. Senza l'aiuto di tutti sarà molto difficile prepararci ad abbracciare il futuro con speranza.

Il discernimento vocazionale

Proseguendo la riflessione sulle origini della vita consacrata e religiosa, e sopra gli inizi stessi di molti dei nostri Istituti, salta alla vista un altro dato: il criterio fondamentale del discernimento vocazionale era allora il Vangelo, la volontà ferma di vivere il Vangelo e di conformare la propria vita a questo. Detto in altro modo, ciò che importava realmente era se coloro che desideravano entrare erano disposti a vivere «l'integrità del Vangelo» (*pròs tén akibeyan tou Evaggeliou*), come indica il proemio della *Regulae fusius tractatae* di Basilio¹³ o, in altre parole, se uno era disposto a vivere conformemente alle esigenze radicali del santo Vangelo. Questo è ciò che accadde nella vita di Antonio, «il padre del monachesimo», dopo aver ascoltato il Vangelo: «immediatamente mise in pratica quello che aveva terminato di ascoltare»¹⁴.

Lo stesso si dice, tra gli altri santi che potrebbero essere citati, di san Francesco d'Assisi dopo aver ascoltato il Vangelo nella chiesa della Porziuncola¹⁵. Questa esperienza della centralità del Vangelo ha portato alcuni fondatori a collocare il Vangelo stesso come elemento essenziale e fondante della vita che iniziarono. Solo un esempio: Francesco d'Assisi scrive nella sua regola: «la vita e regola dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo...»¹⁶.

Credo che sia giusto interrogarci intorno ai criteri che al momento abbiamo del discernimento vocazionale. Sicuramente le circostanze sono molto cambiate e quello che era impensabile esigere allora non lo è

¹¹ Senza condividere del tutto l'analisi che sviluppa l'autore e le conclusioni alle quali arriva, credo che alcune riflessioni illuminanti si possono incontrare in JOSÉ M. CASTILLO, *El futuro de la vida religiosa. De los orígenes a la crisis actual*, Edit. Trotta, Madrid 2003.

¹² Cf. JOSÉ M. CASTILLO, *o.c.*, 162ss.

¹³ BASILIO, *Regula Fusius Tractatae, Proem* 1, PG31, 892B.

¹⁴ Cf. *Vie d'Antoine*, SC 400, 2,3-4; 132-134.

¹⁵ Cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco [Vita prima]*, 22.

¹⁶ *Regola bollata*, 1,1.

oggi: qualifica, titoli, una buona formazione intellettuale... Questo tipo di esigenze sono pienamente comprensibili oggi, perché la vita consacrata lo esige. Si tratta, quindi, di un notevole progresso se lo si confronta con la vita consacrata degli inizi ed. anche, con quella delle origini di molti nostri Istituti¹⁷. Il male non sta nel chiedere quello che esige la nostra missione nel mondo d'oggi. Il male sta nel fatto che a volte si dimentica l'altra esigenza o, per lo meno, passa in secondo piano: la disponibilità a vivere integralmente il Vangelo. È necessario, allora, chiedersi: «non sarà questa una delle cause profonde della crisi in cui si vede oggi bloccata la vita religiosa (in Europa)? Non dovremo domandarci seriamente se la gente vede in noi un'adeguata formazione per questo o per quello, mentre invece l'integrità o, se si preferisce, la radicalità del Vangelo risulta difficile da individuare nel nostro modo di vivere, nei rapporti, nei valori che veramente apprezziamo e in molte delle cose che facciamo e viviamo?»¹⁸.

In ogni caso dobbiamo riconoscere che la vita consacrata vissuta nella radicalità del Vangelo aveva – e continua ad avere quando si vede – una forza di attrazione che molte volte la nostra vita consacrata e religiosa oggi non ha, almeno parlando in generale. E questa forza di attrazione le veniva dal Vangelo, che a sua volta conduceva, chi lo assumeva come *Regola e vita*, a presentarsi davanti al mondo come una forma alternativa di vita.

È innegabile che i valori, la cultura e i tempi siano cambiati. Non bisogna perdere tempo in discussioni *bizantine*. È più che evidente. Ma mi chiedo: i valori del Vangelo erano validi solo allora? Noi consacrati, per caso, non ci stiamo allontanando un po' dalla intuizione originale nella quale nacque la vita consacrata, il Vangelo, e che diede origine a molte, per non dire a tutte, forme di vita qui rappresentate?

Penso che sia l'ora di camminare a partire dal vangelo. La vita consacrata in Europa ha bisogno di un fuoco nuovo, di linfa giovane, se non vuole morire di freddo o atrofizzarsi. Ma questa linfa giovane e questo fuoco nuovo le possono venire solo da un ritorno al Vangelo, nucleo fondamentale e fondante della vita consacrata. Il futuro della vita consacrata in Europa passa, a mio modo di vedere, nel porre, in ogni momento e in qualunque circostanza, il Vangelo, nelle sue esigenze più radicali, come fondamento della vita quotidiana e criterio primo ed ultimo dell'agire dei consacrati, e, pertanto, del discernimento vocazionale.

Armonia tra ciò che siamo e ciò che facciamo

Essere o fare. Questo dilemma tra l'essere e il fare l'ho ascoltato molte volte, giustificandolo con il Vangelo in mano¹⁹. Se è certo che la distinzione meramente concettuale tra l'essere e il fare non ha molta importanza, e che opporre il fare all'essere nella vita consacrata risulta semplicemente inammissibile, è altrettanto certo che a volte siamo costretti a subordinare aspirazioni nobili e giuste – parlando dal punto di vista del carisma e del Vangelo – ai lavori che siamo chiamati a realizzare e alle opere, le numerose opere o strutture che abbiamo, che siamo obbligati a mantenere.

È giusto che si evidenzii il valore di quello che i consacrati operano nella Chiesa e nella società nel campo educativo, assistenziale, apostolico, culturale. Chi può enumerare i miracoli della carità che hanno fatto e continuano a fare i consacrati in Europa? Non possiamo neanche dimenticare che le opere sono state per moltissimi consacrati, probabilmente la maggior parte, lo strumento per donarsi pienamente a Cristo Gesù e al Vangelo. Per tutto questo il valore di ciò che fecero e fanno i consacrati è incalcolabile e indubitabile. Né la società deve dimenticarlo, perché sarebbe ingiusto, né tanto meno noi possiamo svalutarlo perché sarebbe ugualmente ingiusto. Ma domandiamoci: a che prezzo abbiamo fatto quello che abbiamo fatto o che prezzo stiamo pagando per quello che stiamo facendo?

Una cosa mi sembra chiara: non siamo religiosi o consacrati per quello che facciamo, ma per come lo facciamo e perché o per chi lo facciamo. E questo come, perché e per chi lo facciamo deve essere facilmente leggibile dai nostri contemporanei, senza il bisogno di dare troppe spiegazioni, poiché in questo caso il segno non sarebbe evidente. Se è così, quello che facciamo, in molti casi, non starà rendendo difficile il nostro essere, o quanto meno non starà rendendo più difficile la comprensione di chi siamo? Il problema non è il fare. Il problema inizia quando il fare nasconde o entra in conflitto con l'essere, e quando, allora, si rompe l'armonia che dovrebbe regnare in quello che alcuni chiamano «progetto ecologico della vita consacrata».

¹⁷ In ogni caso dobbiamo stare attenti a porre come criterio indispensabile per far parte di una famiglia religiosa il tema degli studi e dei titoli. Questo potrebbe condurci a chiudere le porte ai più semplici, che, invece, potrebbero essere chiamati da Dio alla vita consacrata. Un discernimento sereno si impone.

¹⁸ Cf. JOSÉ M. CASTILLO, *o.c.*, 170-171.

¹⁹ In questo senso è stato molto usato il testo di Marta e Maria (cf. *Lc* 10,38ss). L'esegesi attuale non autorizza un'interpretazione in tal senso.

Ciò che dovrebbe essere decisivo nella nostra vita è che la vita consacrata, in quanto istituzione, renda per davvero possibile a coloro che ne fanno parte il poter vivere, rendere visibile e tangibile a tutti un modo alternativo di vita. Non si tratta di essere migliori o superiori agli altri cristiani, si tratta di essere fermento nella massa, e, in un certo senso, da intendere bene, si tratta di essere *diversi*. Questo ha molto a che vedere sul modo come esprimiamo l'esperienza della nostra Congregazione e, più concretamente, i nostri voti. Il nostro problema non è quello di essere pochi e che domani probabilmente saremo ancora meno. Dobbiamo assumere la *minorità* come un valore. Il problema è che forse stiamo cessando di essere profezia, di essere significativi, di essere provocazione evangelica e testimoni credibili.

Oso pensare che la vita consacrata in Europa abbia una grande sfida davanti a sé: liberarsi delle contraddizioni che molta gente trova in noi, per esempio nel campo della povertà e delle sicurezze di cui ci circondiamo e che circondano l'istituzione religiosa. La vita consacrata, chiamata ad essere denuncia, in quanto risposta profetica esistenziale, dell'ingiusto sistema che la società ci impone, lo sta facendo realmente? Non siamo impigliati in pieno in un tale sistema, giustificandoci con quello che facciamo?

Il IV Vangelo mette in bocca a Gesù le seguenti parole: «se le compio [le opere del Padre mio], anche se non credete in me, credete alle opere» (Gv 10,38). Con questa affermazione Gesù ci ha detto: volete sapere chi sono?, guardate quello che faccio. Le mie opere esprimono chi sono. La coerenza, l'armonia e la trasparenza tra quello che *si fa* e quello che *si è*, sono le uniche cose degne di fede e che meritano credibilità in questo mondo e in questa vita. In altre parole: i nostri impegni e la nostra missione devono esplicitare quello che siamo per la professione, mai oscurarlo. Quanta propaganda vocazionale e quante difficoltà oggi per spiegare la vita che abbiamo abbracciato! Naturalmente, la coerenza totale tra il fare e l'essere si realizza solo in Gesù. Ma se vogliamo assomigliare un po' di più a Gesù e ai nostri Fondatori, il nostro progetto di vita dovrà andare nella stessa direzione.

Fuoco sotto la cenere

Nonostante quanto detto, e che sembra obiettivo, una cosa è certa: in noi e nei nostri Istituti in Europa la vita non convertita e pagana va di pari passo con quella evangelica e radicale nella sequela di Gesù. Se la vita consacrata in Europa fosse morta come ad alcuni sembra, non manterrebbe in questo Continente, presenze tanto significative come quelle che ha. C'è molta vita nella vita consacrata in Europa, c'è molto fuoco sotto la cenere che appare alla vista. Questo è certo e non possiamo ignorarlo noi consacrati, ne è giusto che lo ignorino quanti sembrano portare prove per il *requiem* della vita consacrata in Europa, già da molto tempo. Ignorare tutto quello di evangelico che c'è nella vita consacrata in Europa sarebbe ignorare l'azione dello Spirito che continua a soffiare e ad operare attraverso molti consacrati in Europa.

Nessuno può nascondere tutto lo sforzo che la vita consacrata in Europa ha fatto e continua a fare per trovare risposte adeguate alla situazione attuale, nella fedeltà creativa alla propria identità e missione. Frutto di questo sforzo è la creazione di nuove espressioni della vita consacrata, persino negli Istituti con secoli di storia, che sottolineano gli elementi essenziali della nostra vita come la spiritualità, la vita fraterna in comunità e la missione. Nessuno, inoltre, può negare il grande apporto che la vita consacrata in Europa continua a dare alla Chiesa nella sua missione evangelizzatrice (basti pensare al gran numero di missionari europei che si trovano in altri paesi di missione), particolarmente in zone di frontiera, di vulnerabilità e nei luoghi dimenticati, grazie a scelte coraggiose di inserimento e di condivisione della vita con gli ultimi. Segno della vitalità della vita consacrata in Europa sono anche i progetti di missione, condivisi con i laici, che sono già in atto, come è stato detto chiaramente nell'Assemblea di maggio; i progetti di collaborazione, che si stanno attuando tra gli Istituti della stessa famiglia carismatica, così come i progetti intercongregazionali; la riorganizzazione degli organismi e delle attività, che si stanno realizzando nella maggior parte degli Istituti del vecchio Continente. Tutto ciò ci parla di vita e non di morte o, se si preferisce, di una "potatura", perché la nostra vita in questo Continente continui a dare frutti e frutti in abbondanza (cf. Gv 15,1-2). Sì, sotto le ceneri, che tutti possiamo constatare e osservare, nella vita consacrata in Europa c'è ancora molto fuoco, c'è molta vita evangelica e carismatica.

Non possiamo, tuttavia, fermarci a guardare il cielo o ad incrociare le braccia. È l'ora di decidersi di mettersi in cammino (cf. Lc 9,51). Che fare, allora, davanti ai segni della crisi evidente che stiamo vivendo, per assicurare un futuro significativo alla vita consacrata e religiosa in Europa? Il documento *Vita Consecrata*, ci offre una pista importante: «le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto *non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà*. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerica, ma nel venir me-

no dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione»²⁰. Le difficoltà e lacune, che abbiamo constatato, lungi dall'essere una sconfitta, devono essere assunte come un *kairòs* che ci chiama, convoca e sfida a passare dal buono al meglio.

Costatare la crisi, o alcuni aspetti della crisi, può aiutarci a entrare in una esperienza di grazia, la stessa che sperimentò Paolo quando scrisse: «quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Sì, è il realismo che ci conduce ad affrontare con speranza la crisi, non però il realismo asfissiante che ci impedisce di camminare. La crisi deve essere assunta come momento di purificazione, di chiamata alla conversione, come possibilità per tornare all'essenziale e alla grazia delle nostre origini, come opportunità per la potatura.

Cammino per il futuro della vita consacrata in Europa²¹

Molti sono i cammini che la vita consacrata in Europa deve percorrere e che di fatto già sta percorrendo, come ho avuto modo di segnalare, per abbracciare il futuro con speranza. Considerando quanto già affermato, sintetizzo questi cammini in quattro punti, non perché siano gli unici, ma perché mi sembrano i più significativi.

1. La rivitalizzazione o rifondazione della vita e missione della vita consacrata

La potatura, alla quale abbiamo accennato, passa in primo luogo per la rivitalizzazione della nostra vita e missione o, se si preferisce, per la sua rifondazione²². Nella fedeltà a quanto ci chiede il Vaticano II i consacrati hanno fatto un lungo cammino nella comprensione dei rispettivi carismi e, pertanto, nella chiarificazione della propria identità; al momento attuale hanno fatto anche un lungo processo di aggiustamento, di *aggiornamento* e di adattamento della nostra vita e missione, così come della nostra legislazione.

Il bilancio di questo processo non può che essere molto positivo. Tutto questo era necessario. Ma allo stesso tempo riconosciamo che non è sufficiente. Il periodo postconciliare «è stato un periodo ricco di speranze, di tentativi e proposte innovative miranti a rinvigorire la professione dei consigli evangelici. Ma è stato anche un tempo non privo di tensioni e travagli, in cui esperienze, pur generose, non sono state sempre coronate da risultati positivi»²³.

La diagnosi che fa Giovanni Paolo II di questo periodo, mi sembra molto giusta. È il momento propizio per un esercizio di sincerità. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La sincerità è «una specie di sfida propedeutica. Vale a dire: è un presupposto per scorgere le sfide sostanziali»²⁴. Già, non basta una semplice operazione estetica, né tanto meno un discorso che indichi bene l'ideale ultimo che, in quanto consacrati, siamo chiamati a realizzare. Non sono sufficienti le spiegazioni della situazione attuale. Bisogna andare più in là, bisogna fare delle scelte concrete. Non basta scrivere la storia o pubblicare bei documenti. È necessario scrivere una nuova pagina di storia. Non basta riparare "l'impianto fisico", è necessario "riparare" la vita e la missione, recuperando la nostra identità.

Qualche tempo fa ho scritto qualcosa, di cui sono pienamente convinto: non bastano toppe o rimedi, occorre mettere il buon vino della nostra forma di vita in otri nuovi. Non si tratta di creare una nuova *forma vitae*, ma di creare nuovi modi di vivere e esprimere oggi quella di sempre, per renderla più radicale, vitale e feconda e per renderla più comprensibile agli uomini e alle donne del nostro tempo²⁵. In altre parole, di fronte alla situazione nella quale ci troviamo, avvertiamo «la necessità di tradurre il progetto fondamentale carismatico secondo le nuove coordinate dell'ecclesiologia, della pastorale e della cultura. È importate trovare un nuovo corpo espressivo, capace di comunicare l'esperienza e il progetto fondamentale dell'Istituto»²⁶. Non possiamo dimenticare che ci troviamo di fronte ad un cambio d'epoca e, pertanto, del paradigma della vita consacrata. Se leggiamo e interpretiamo bene i segni dei tempi, allora è ovvio l'interrogativo: lo Spirito non ci sta chiamando alla creazione di un modello nuovo di vita consacrata?

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata [= VC]* 63.

²¹ Parlo della vita consacrata in Europa e penso alla vita consacrata in generale, sebbene, per quello che posso conoscere, in alcuni Continenti sembra che si guardi altrove per il fatto di non essere ancora in piena crisi di calo numerico. Non facciamo in Europa lo stesso da alcuni anni?

²² È molto ampia la letteratura circa la rifondazione della vita consacrata. Uno dei primi a parlarne, se non il primo, è stato G. A. ARBUKLE, *Out of Chaos. Reffounding Religious Congregations*, London 1998.

²³ VC 13.

²⁴ FELICISIMO MARTINEZ, *Situación actual y desafíos de la vida religiosa*, en «Frontera/Hegian», n. 44; Vitoria 2004, 13.

²⁵ Cf. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, *Volver a lo esencial: la refundación de la vida religiosa*, en «Nosa Andaina», 18(2004)7.

²⁶ Cf. BONIFACIO FERNANDEZ, *La Vida consagrada ante la crisis de reducción*, en «Frontera/Hegian, Vitoria», 204,46.

Rivitalizzare/rifondare la nostra vita e missione, è questo, senza dubbio alcuno, il compito principale che ha davanti a sé la vita consacrata in Europa in questo momento, come condizione *sine qua non* per il futuro della nostra vita nel vecchio Continente. Non si tratta semplicemente di prestare attenzione alle attività, di risolvere i problemi strutturali o di riorganizzare ciò che deve essere riorganizzato. Senza dimenticare questo, soprattutto si tratta di prestare attenzione alla vita, alla qualità della vita e, più precisamente, ad una qualità di vita che ha qualcosa da dire. prima che a chiunque, a chi la vive, cioè a noi e a chi la guarda da fuori o la cerca, perché ne sente la necessità²⁷. Tutto quello che si fa deve andare verso questa direzione. In questo consiste quello che prima ho chiamato il *modello nuovo* della vita consacrata. Ma per collocarci in un cammino di rivitalizzazione e rifondazione dobbiamo credere nell'attualità e, pertanto, nel futuro della nostra vita e missione. È necessario anche porsi a lavorare con passione in questo compito nella consapevolezza che i risultati non saranno immediati e non sempre risponderanno a quello che noi desideriamo. Il nostro è il tempo proprio per quelli che hanno sete (cf. *Is* 51,1-13).

Il disincanto, la mediocrità, la sfiducia e i sospetti di fronte al progetto di base di tutta la vita consacrata e religiosa renderanno impossibile il futuro della stessa. Se la vita consacrata appartiene alla vita e santità della Chiesa stessa²⁸, se «la Chiesa ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita»²⁹, i consacrati non possono mancare all'appuntamento con questa forma di sequela di Gesù, che «non potrà mancare mai alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura»³⁰. Le difficoltà non devono indurci allo scoraggiamento, il peggiore nemico di un profondo rinnovamento della vita consacrata, ma devono essere un'occasione per impegnarci con nuovo impeto³¹. Abbiamo bisogno, quindi, di credere nella nostra forma di vita, di essere convinti che la nostra forma di vita sopravvivrà come faro e sentinella dell'aurora, anche se in una forma minoritaria, e da lì lavorare instancabilmente perché realmente sia significativa nel mondo d'oggi³². Se nell'inverno, come dice sant'Agostino, vive la radice, allora il momento attuale della vita consacrata in Europa non è infecondo e di morte, ma di concentrazione in ciò che è essenziale dei nostri rispettivi carismi, perché domani possa rinverdire e rinascere.

Questa rivitalizzazione/rifondazione della nostra vita e missione comporta di lavorare in modo particolare su alcuni elementi, che sono irrinunciabili nella vita consacrata e che la renderanno significativa nel mondo d'oggi. Questi elementi sono stati sottolineati già nel 1° congresso Internazionale della Vita Consacrata del 2004³³ e sono: la dimensione contemplativa o trascendentale (la spiritualità), la dimensione fraterna comunitaria (vita fraterna in comunità) e la dimensione missionaria (la missione)³⁴. Sono tre elementi che si richiamano a vicenda e che non possono essere presi separatamente o l'uno a discapito degli altri, e che offrono una visione globale della nostra vita e non possono essere rivitalizzati senza una formazione adeguata.

La spiritualità

Il mondo di oggi non solo ha bisogno di spiritualità, ma anche la cerca. «Uno dei fenomeni attuali più rilevanti è la sete di Dio che manifesta il mondo attraverso mille forme e maniere, dentro e fuori la Chiesa. Ogni essere umano ha sete dell'acqua viva dell'incontro con Gesù», affermava l'allora Presidente dell'USG, Alvaro Rodriguez, citando il documento di lavoro per il Congresso Internazionale della Vita Consacrata³⁵. Certo che tutti noi viviamo dentro la storia e dai nostri rispettivi carismi cerchiamo di rispondere alle esigenze particolari, ma quello che realmente ci muove come consacrati, ed è ciò che da consistenza alla nostra opzione per la vita consacrata, non è il *per* ma il *a causa di*. Nella radice di ogni consacrazione sta la persona di Gesù e il Vangelo. Solo Cristo e il Vangelo possono dare consistenza e verità alla nostra missione di con-

²⁷ Cf. LUIGI CUCCINI, «Quando ci parlava lungo il cammino» (*Lc* 24,32). *La qualità spirituale del quotidiano comunitario*, in «*Star bene nella Comunità*» *La qualità di vita dei consacrati*, Ancora, Milano, 2002, 60.

²⁸ Cf. *Lumen Gentium*, 44.

²⁹ *VC* 13.

³⁰ *VC* 29.

³¹ Cf. *VC* 13.

³² Questo lavoro «ad intra» mi sembra fondamentale. Non credo di mancare alla verità dicendo che non pochi dei consacrati hanno smesso di credere nel futuro della vita consacrata. Le ragioni possono essere molte, ma è certo che questo rende più difficile la riquilificazione della nostra vita e missione.

³³ Cf. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *El «encanto» de la vida consagrada*, en *Pasión por Cristo, pasión por la humanidad*, Congreso Internacional de la vida Consagrada, Publicaciones Claretianas, Madrid, 205,371ss.

³⁴ Questi elementi corrispondono molto bene alla celebre triade che compare in *Vita Consacrata*: chi sono i consacrati (consacrazione), con chi lo sono (vita fraterna in comunità) e per chi lo sono (missione) (Cf. *VC* 13).

³⁵ Cf. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Ibid*, 205, 373.

sacrati. Per ciò stesso siamo chiamati ad aprirci a una concezione nuova della vita consacrata, più spirituale ed evangelica e, per questo, più gratuita che non significa meno impegnata.

Questa esigenza profonda della nostra vita coincide con quello che si chiede ai consacrati, anche nella nostra Europa laica: essere testimoni della trascendenza. Questa nostra Europa, così ferita e malmessa, ha bisogno di un'anima, di un significato profondo che le assicuri la sopravvivenza. Il mondo ha sete di spiritualità, di autentici contemplativi. Lo riconosceva il Congresso Internazionale della Vita Consacrata del 2004, quando affermava: «come religiosi e religiose riconosciamo che in ogni Continente la gente cerca una autentica spiritualità», e di conseguenza noi religiosi e religiose, accettiamo la sfida che ci viene da questa ricerca: «sentiamo sempre più la necessità di una intensa esperienza contemplativa vissuta in mezzo alle angustie e le speranze del popolo, specialmente dei più fragili e piccoli»³⁶. Abbiamo bisogno di una conversione che privilegi affettivamente ed effettivamente l'elemento più centrale della vita consacrata: la spiritualità, la dimensione contemplativa.

Detto questo, è anche necessario dire che il discorso sulla spiritualità deve essere ripensato e riformulato, perché si presta a molti equivoci. Abbiamo bisogno, dobbiamo dirlo chiaramente, di rivitalizzare/rifondare la nostra spiritualità, la nostra dimensione contemplativa. Il ripensare il discorso sopra la spiritualità ci deve condurre a presentare il tesoro della spiritualità vissuta, che ciascuno dei nostri Istituti ha, in un linguaggio comprensibile oggi, facendone per questo una rilettura, quando sia necessario. Ci condurrà, anche a dare priorità a Dio in un amore che si fonda con gli altri³⁷. Oggi c'è bisogno di una spiritualità che si integri con la vita e ci «accompagni in tutto quello che facciamo e viviamo»³⁸, una spiritualità comprensiva, non parcellizzata; una spiritualità che non sia estranea ai nostri contemporanei e che interessi; una spiritualità incarnata. Per evitare contrapposizioni che danneggerebbero profondamente la nostra vita e missione, abbiamo bisogno di un'azione contemplativa e di una contemplazione attiva.

La dimensione contemplativa e la spiritualità di cui stiamo parlando, e delle quali tanto ha bisogno il nostro mondo, perché non sia una fuga, deve partire da un incontro reale con la persona di Gesù, da una profonda esperienza di fede che copra tutta la vita, conducendoci all'obbedienza alla Parola. In questo senso noi consacrati dobbiamo essere molto autocritici e chiederci se non stiamo vivendo una profonda crisi di fede. E quando parlo di crisi di fede, non mi riferisco a una fede intellettuale o teorica ma pratica ed esistenziale, cioè: al momento di prendere una decisione importante per la nostra vita che ruolo gioca la fede? È la fede l'esperienza fondante, il valore assoluto, la motivazione ultima, l'ispirazione del significato e della missione della nostra vita? E nel caso di una fede incerta, l'unica soluzione è quella di porsi alla ricerca del Signore con sincerità, fino ad incontrarlo. Perché una cosa è certa, il Signore non nasconde mai il suo volto a chi lo cerca con sincerità. La prima radicalità della vita consacrata si riferisce all'esperienza della fede. È radicalità nella fede. Questo è l'elemento fondante e irrinunciabile della vita consacrata e anche la fonte più specifica della nostra vita. D'altra parte un indicatore sicuro della vera fede cristiana si ha nell'immagine che abbiamo di Dio: se corrisponde o no con il Dio rivelato in Gesù Cristo. In questo senso noi consacrati dobbiamo interrogarci sull'immagine che abbiamo di Dio e come è percepita nella nostra vita e nelle nostre parole. È urgente adeguare la nostra immagine di Dio al Dio rivelato da Gesù Cristo.

Una dimensione contemplativa e una spiritualità rivitalizzata e rifondata ci condurrà a centrare il nostro cuore nel Regno di Dio e della sua giustizia, ci condurrà ad una profonda compassione per le "masse inutili" create dal sistema economico regnante; ci condurrà ad essere solidali e servitori dei poveri, degli emarginati, dei "derelitti umani", mossi dall'esempio del Verbo che con la sua Incarnazione, si pone dalla parte della periferia, della vulnerabilità, della povertà e degli esclusi.

Una dimensione contemplativa e una spiritualità rivitalizzata e rifondata, centrata nella Parola e nell'Eucarestia, saranno sempre profondamente ecclesiali, vissute in comunione affettiva ed effettiva con la Chiesa, che in quanto comunità del Popolo di Dio con i suoi pastori, è chiamata a conformare la sua vita con le esigenze del Vangelo. In questa chiamata, vissuta come già dissi dalla comunione, è dove si colloca la dimensione profetica della vita consacrata in relazione con la Chiesa.

La rivitalizzazione di questa dimensione fondante della vita consacrata è urgente, poiché senza una vita di unione con Dio e di una vita nello Spirito non è possibile la fedeltà creativa al proprio carisma, né l'impegno costante nella causa di Dio e degli uomini, senza la rivitalizzazione di questa dimensione, la nostra fedeltà sarà in serio pericolo.

³⁶ *Pasión por Cristo, pasión por la humanidad*, Congreso Internacional de la vida Consagrada, Publicaciones claretianas, Madrid 2005, 56.

³⁷ MARIA JOSÉ ARANA, *El nuevo rostro que el Espíritu va diseñando*, en *Revitalización carismática y mejora organizativa*, 36ª Semana Nacional para Institutos de Vida Consagrada, Madrid 2007, 105.

³⁸ *Idem*, 356.

La vita fraterna in comunità

Il nostro mondo, anche la nostra amata Europa, è assetato di unità, di comunione e, tuttavia, è lacerato dalle violenze e dalle divisioni. In questo mondo diviso la vita fraterna in comunità è chiamata ad essere uno degli elementi più profetici, a presentarsi come un'alternativa per il nostro mondo nel quale si sono indeboliti i gruppi primari come la coppia, la famiglia, le radici e la stessa amicizia. Domandiamoci: è la realtà?

Nonostante che sia uno degli aspetti nel quale abbiamo più lavorato e migliorato negli ultimi decenni e uno degli elementi più attraenti della vita consacrata, o almeno della vita religiosa, soprattutto per i giovani che reclamano più fraternità e più qualità di vita fraterna in comunione, tuttavia dobbiamo riconoscere, che la vita fraterna in comunità è uno degli elementi essenziali della vita religiosa più difficile da vivere in profondità. Scegliere la vita religiosa comporta necessariamente, sebbene con molteplici sfumature, una scelta per la vita fraterna in comunità, una *koinonia* (comunione) di beni, di vita e di cuori (Cf, At 2,44). Essere religioso e non gustare la vita fraterna in comunità è una contraddizione. Essere religioso e vivere la vita fraterna in comunità "sulla carta" o secondo il proprio gusto sono due poli inconciliabili. E tuttavia tutto questo è dentro di noi. Non è difficile rendersi conto che siamo abbastanza lontani dall'ideale quando spesso incontriamo nelle nostre fraternità/comunità persone che non si comprendono, fratelli/sorelle "difficili" che non si sa dove collocarli.... Non basta vivere sotto uno stesso tetto, condurre una vita in comune, per incarnare la vita carismatica che abbiamo abbracciato. Questo e molti altri fattori, rendono necessaria una vera rivitalizzazione/rifondazione della vita fraterna in comunità, tenendo presente che questo è uno dei termometri principali per verificare la qualità di vita evangelica della nostra vita.

Questa rivitalizzazione/rifondazione, passa necessariamente nel formare fraternità/comunità segno, fraternità /comunità profetiche; fraternità/comunità oasi di umanità, e per questo umanizzanti; fraternità/comunità formate da persone di fede, che accettano con gioia il dono dei fratelli nella propria realtà; fraternità/comunità dove si celebri e si manifesti la gioia di essere uniti nella gratuità; fraternità/comunità formate da persone disposte a costruire giorno per giorno nella *logica del dono* della vita fraterna in comunità e non semplicemente ad essere suoi consumatori; fraternità/comunità dove le relazioni si caratterizzano per la bontà e la cura reciproca, per la capacità di superare le divergenze, per la disposizione ad aiutare i fratelli nelle loro necessità, per la capacità di rallegrarsi per i successi degli altri e di sostenerli nelle prove; fraternità/comunità con un livello tale di comunicazione che permetta a ciascuno di *manifestare con familiarità* all'altro le proprie necessità, i successi, lotte e fallimenti; fraternità/comunità dove le relazioni interpersonali siano veramente fraterne, edificate sopra il perdono e la misericordia; fraternità/comunità in cammino nella ricerca costante del Signore e in permanente discernimento; fraternità/comunità nelle quali si condivide il cammino di fede e il cammino vocazionale; fraternità/comunità nelle quali il progetto si realizzi a partire da un progetto elaborato e valutato periodicamente da tutti i suoi membri. In questo modo la fraternità/comunità sarà missione in se stessa, il primo elemento evangelizzatore della nostra vita.

Molto è il lavoro e ardua la fatica che ci attende, ma merita la pena porre mano all'opera, perché dalla qualità della vita fraterna in comune, come diceva Giovanni Paolo II, dipenderà la fecondità della vita consacrata, dipenderà in grande misura il nostro futuro.

La Missione

La missione è anche uno degli elementi irrinunciabili della vita consacrata. La missione è la chiave per comprendere la Chiesa, così come per la vita consacrata, compresa la vita contemplativa³⁹. La vita consacrata non può ripiegarsi su se stessa, sopra i suoi problemi interni e esterni. La vita consacrata non può lasciarsi paralizzare da questi problemi. L'Europa desidera vedere Gesù (Gv 12,21). La vita consacrata in Europa non può lasciare senza risposta questo grido. La missione *inter gentes* e *ad gentes* darà nuovo dinamismo alla vita consacrata in Europa, aiutandola a riscoprire il cammino e il fervore della sua vocazione e la *parresia* degli apostoli. I consacrati sono per la missione, sebbene lo specifico della nostra vita non siano i suoi compiti o funzioni, anche se apostoliche, ma il suo essere carismatico. Condivido pienamente l'affermazione che si fa nella teologia attuale della vita consacrata: «la missione della vita religiosa e consacrata è semplicemente essere vita religiosa e consacrata», parole che vanno nella stessa linea della Es. Ap. *Vita Consecrata* quando

³⁹ In questo caso possiamo parlare di una missione di testimonianza che si esprime nella preghiera, trasmettendo la fede nell'Assoluto, mostrando l'apertura alla trascendenza, rendendo visibile la vita evangelica, il silenzio contemplativo, la vita fraterna e la povertà... Così la vita contemplativa è «un sostegno dei membri deboli della Chiesa», come direbbe Santa Chiara, *Terza lettera ad Agnese di Praga*, 8.

afferma: «la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come è stata tutta la vita di Gesù»⁴⁰. Anche quando le attività apostoliche della vita consacrata sono la mediazione più frequente della missione della vita consacrata, tuttavia non si può ridurre a quelle. In ogni modo e tenendo conto che la nostra vita si caratterizza soprattutto per il suo essere, per la sua natura carismatica⁴¹, per un sano equilibrio tra l'essere e il fare, o come dice il saggio aforisma scolastico «l'operare segue all'essere» (*operari sequitur esse*), per evitare qualunque quietismo illuminato, dobbiamo affermare chiaramente che la missione è chiamata ad orientare tutta la vita consacrata: la sua spiritualità, la sua formazione, il suo servizio dell'autorità... La missione, in quanto principio ispiratore, organizzatore e animatore della vita consacrata, darà dinamismo alla nostra vita e darà senso alla nostra consacrazione: «ne costituì Dodici che stessero con lui ed anche per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Non c'è vocazione senza missione, come non c'è evangelicamente parlando, missione senza vocazione.

Abbiamo già parlato di quanto bene abbiano fatto e continuano a fare i consacrati nei più svariati campi dell'attività apostolica. È sufficiente, ora, continuare quello che sta facendo o non si dovrà cercare nuove strategie di missione adeguate alle esigenze del momento attuale? Solo un dato: la difficoltà che hanno i consacrati, come rilevato nel corso dell'Assemblea di maggio, di entrare in contatto con i giovani e i lontani. Tutto denota che la missione deve essere rivitalizzata/rifondata se si vuole raggiungere la grande massa (sempre in aumento) dei lontani, tra questi la gran maggior parte sono i giovani.

La rivitalizzazione/rifondazione della missione – *inter e ad gentes* – passa da un'evangelizzazione che parta dal primo annuncio. Se ci atteniamo alle statistiche della pratica religiosa, già non viviamo più in una società cristiana. Se a questo aggiungiamo che molti battezzati sono poco evangelizzati, il primo annuncio si rende sempre più urgente. In Europa non possiamo dare nulla per scontato o quasi nulla nel campo della fede.

In questo contesto ci è chiesta, anche, molta creatività e fantasia evangelica o, se si preferisce, fedeltà creativa, ci è richiesto di «riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità» dei nostri Fondatori, «come risposta ai segni di tempi emergenti nel mondo di oggi»⁴², restituendo così il dono del Vangelo ai nostri contemporanei⁴³ nei nuovi aeropaghi⁴⁴. Questa creatività e fantasia evangelica, perché rispondano adeguatamente alle esigenze dell'uomo di oggi, devono essere accompagnate dalla vicinanza al popolo. I consacrati in Europa devono rimanere costantemente in contatto con la realtà della nostra gente e con questa sentirsi «mendicanti di senso». Allontanarsi dalla realtà – ed io temo che ne siamo abbastanza lontani, chiusi come sono nelle loro sicurezze –, li condurrà a dare risposte a domande che nessuno si pone e a lasciare senza risposta le domande esistenziali degli uomini e donne di oggi. Per rispondere alle esigenze della missione, oggi giorno, è necessaria una grande sensibilità sociale. In questo modo il contatto con la realtà, letta con gli occhi della fede, indicherà il progetto che il Signore propone loro. Per la vita consacrata europea è necessario leggere attentamente i segni dei tempi e dei luoghi (cf. Lc 12,56), e lasciarsi interpellare da questi.

La missione comporta anche una simpatia con la società alla quale desideriamo portare la Buona Notizia del Vangelo, una *simpatia*, secondo il suo significato etimologico, che ci permetta di entrare in dialogo con gli uomini e le donne di oggi per evangelizzarli, senza che ciò voglia dire uniformarsi al mondo né tanto meno sospendere il giudizio critico rispetto ad esso. La *simpatia* di cui stiamo parlando ci condurrà ad avere una visione positiva del contesto e della cultura nella quale siamo immersi, scoprendo nella nostra realtà europea le opportunità inedite della grazia che il Signore ci offre per la nostra missione. In questo modo, la missione sarà un cammino di andata e ritorno che comporta dare, ma anche ricevere, in attitudine di dialogo fecondo e costruttivo. Ciò implica, a sua volta, una formazione per il dialogo, l'ascolto attento e il rispetto reciproco.

Altra esigenza fondamentale della missione della vita consacrata è che essa venga condivisa con i laici. La missione evangelizzatrice appartiene a tutta la Chiesa. Non solo ai ministri ordinati. Nella diversità dei

⁴⁰ VC 72.

⁴¹ «Un grave errore della vita religiosa è stato confondere i carismi con le opere apostoliche. In questo senso, la vita religiosa deve abbandonare tanto attivismo, tanto funzionalismo, tanti compromessi pastorali, tante ragioni istituzionali per rincontrarsi con le sue viscere carismatiche. Deve tornare alla sua essenza e alle sue origini», FELICISIMO MARTINEZ, o.c. .64.

⁴² VC 37.

⁴³ Nella missione evangelizzatrice quello di cui si tratta è questo: restituire il dono che abbiamo ricevuto, il Vangelo, che nella sua essenza più profonda è un dono destinato ad essere condiviso. La missione germoglia dalle viscere stesse del Vangelo. Una vita toccata dal dinamismo del Vangelo si converte in passione traboccante per il Regno. Un cuore trasformato per la potenza del Vangelo, fa sì che si trasformi necessariamente in missionario.

⁴⁴ Il Pontificio Consiglio della Cultura, nel documento *Per una pastorale della cultura* (Città del Vaticano 1999, 84ss) richiama la nostra attenzione sopra alcuni di questi nuovi areopaghi come i mezzi di comunicazione sociale, l'educazione, la famiglia, l'arte, la cultura scientifica, il tempo libero, le nuove forme di religiosità, le sette ecc. La vita consacrata in Europa è chiamata a prenderne nota.

ministeri tutti i cristiani sono chiamati a rispondere generosamente al Signore che chiama ad annunciare la Buona Novella «ai vicini e ai lontani» (Ef 2,17). La vita consacrata in Europa è chiamata a promuovere una missione condivisa con i laici, anche se per questo è necessaria una *conversione ecclesiologicala* che ci faccia superare la mentalità clericale che tuttora rimane tra molti consacrati, in modo che i laici possono esercitare il loro diritto e dovere di partecipare nella conservazione, nell'esercizio e nella professione della fede ricevuta⁴⁵.

Una missione rivitalizzata e rifondata della vita consacrata in Europa si muoverà all'interno del quadro disegnato da alcuni elementi insostituibili. Li indico semplicemente: sarà sempre sostenuta da una forte esperienza di Dio, sarà realizzata dalla vita fraterna in comunità e con la testimonianza della propria vita, avrà un carattere *inter gentes*, di itineranza preferibilmente in zone di frontiera, dove sia più facile la vicinanza ai poveri, a quelli che soffrono, agli esclusi, aperta ai laici e all'intercongregazionalità.

Sì, è urgente il rivitalizzare le dimensioni di cui sopra, è anche urgente rifondare la missione perché risponda meglio al contesto secolarizzato che viviamo in Europa, nella consapevolezza che tale rivitalizzazione comporta «una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale», come ricorda Benedetto XVI nel messaggio per la giornata missionaria di quest'anno.

2. La rivitalizzazione o rifondazione delle nostre strutture

Rivitalizzare/rifondare la nostra vita e missione è senza dubbio il compito principale a cui dobbiamo dedicare il meglio delle nostre forze in questo momento. Ma non basta. Per continuare con la parabola evangelica a cui abbiamo fatto riferimento prima (cf. Mc 2,22), possiamo dire che il buon vino – i nostri rispettivi carismi –, va messo in otri adeguati. Sì, non basta rivitalizzare/rifondare la nostra vita e missione, c'è bisogno di rivitalizzare/rifondare le nostre strutture o, come qualcuno preferisce dire, di *innovare* le nostre strutture⁴⁶.

Ho segnalato, prima, la sproporzione che c'è tra le opere e la possibilità reale di gestirle come è stato fatto fino ad ora. Questo sarebbe un motivo sufficiente per intraprendere il compito urgente della riorganizzazione delle strutture. Ma non è l'unica ragione che deve spingerci alla ristrutturazione e alla riorganizzazione strutturale. La situazione di precarietà e di limitazione è un aspetto, ma non il più importante. C'è un'altra ragione più forte: la fedeltà al carisma del Fondatore o della Fondatrice. Credo che nella vita consacrata e religiosa, particolarmente in Europa, non sia difficile constatare che i nostri Istituti si sono andati caricando di strutture e di opere che non sempre rispondono alla volontà dei nostri Fondatori. È il momento di fare di necessità – mancanza di personale religioso per una gestione adeguata –, virtù: fare in modo che le nostre opere rispondano di più e meglio all'intuizione carismatica, che è all'origine di ciascuna delle nostre famiglie religiose.

Questo secondo motivo per la riorganizzazione delle strutture – il primo è che le strutture siano gestite adeguatamente –, è quello che realmente deve avere la priorità, e che impedirà che cadiamo nella tentazione sempre attuale: pensare alla sopravvivenza di dette strutture e della stessa vita consacrata e religiosa. Quando si parla di ristrutturazione o riorganizzazione delle strutture non è in causa la loro sopravvivenza o la sopravvivenza della nostra vita, ma il rinnovamento profondo della nostra vita e missione, la rivitalizzazione del carisma dei nostri Fondatori. Se è vero che non basta rinnovare o rifondare le persone, ma che è necessario fare altrettanto con le strutture, è anche vero che la rinnovazione e l'adeguamento delle strutture «deve farsi sempre nella fedeltà creativa e dinamica al carisma e in risposta ai segni dei tempi e luoghi»⁴⁷, al contrario imbarcarsi nella ristrutturazione solo per sopravvivere, piuttosto prima che poi, sarebbe scegliere di morire per annegamento.

Al momento della riorganizzazione e conseguente ristrutturazione è necessario orientare e realizzare il processo a partire dalla sequela radicale di Gesù Cristo, nucleo centrale della nostra consacrazione; dalla missione, motore rigeneratore e promotore della vita abbondante, che coinvolga giovani ed anziani, e che ci conduca, come ho già sottolineato, al di là delle frontiere dei nostri Istituti, per condividere spiritualità e missione con i laici e con le altre Famiglie religiose; da una scelta chiara a favore dell'interculturalità che sviluppi un nuovo senso di appartenenza al proprio Istituto.

⁴⁵ Cf. *Dei Verbum* 10. Il laico è missionario per diritto proprio non per una gentile concessione né molto meno a titolo di supplenza per venire in soccorso delle nostre carenze di personale.

⁴⁶ AQUILINO BOCOS, *Imaginación misionera e innovación estructural*, en *Revitalización carismática y mejora organizativa*, 36ª Semana Nacional para Institutos de Vida Consagrada, Madrid, 2004, 224ss.

⁴⁷ AQUILINO BOCOS, *Caminando hacia la aurora. Reorganización de estructuras en la vida consagrada*, «Colección Frontera/Hegian», n. 70, Vitoria 2010, 13.

Dobbiamo tener presente, inoltre, lo stile con il quale vogliamo portare avanti la riorganizzazione: dall'alto, verticalmente e per decreto; o in forma partecipativa, attraverso il dialogo, il discernimento e la ricerca di consenso. Senza negare "l'efficacia" del primo modo, non c'è alcun dubbio che sia più in consonanza con la vita consacrata, o almeno con la sensibilità di oggi nella maggior parte dei paesi europei, il secondo modo, che oltre che rispettare le persone, evita ferite e che a lungo termine sia infecundo. In ogni riorganizzazione o ristrutturazione bisogna generare una cultura di solidarietà condivisa, di sostegno mutuo e di stretta collaborazione. È ciò che alcuni chiamano la strategia della lumaca: piccoli passi e apparentemente insignificanti, ma finiscono per spostare le montagne e creare una nuova mistica. L'importante è che si faccia comunione, perché solo così si potrà realizzare una missione condivisa.

La vita consacrata in Europa avrà bisogno sempre di strutture, senza di esse non si ha una vita sostenibile. Ma devono essere strutture flessibili che favoriscano la vita e non soffochino la creatività: strutture al servizio delle persone e della missione del proprio carisma. A nessuno è sconosciuto il lavoro che ci attende in questo campo, particolarmente in Europa.

3. La rivitalizzazione o rifondazione del servizio dell'autorità

In tutto questo lavoro di rivitalizzazione/rifondazione tutti siamo necessari, dai più giovani ai più anziani. Nessuno deve essere escluso, nessuno deve sentirsi esonerato. Ma in questo processo, non c'è dubbio, chi è stato chiamato a esercitare il servizio dell'autorità gioca un ruolo molto importante. È necessario, però, rivitalizzare/rifondare il servizio dell'autorità.

Qualunque sia lo "stile" dell'autorità – questo dipenderà in gran parte dal proprio carisma – si richiede ora che chi è stato scelto tra i fratelli per servire i fratelli (cf. *Eb* 5,1), sia una persona che assuma tra i suoi compiti principali quello di promuovere il clima che abbiamo chiamato di rivitalizzazione/rifondazione carismatica, o di fedeltà creativa, in ciascun fratello/sorella, in ciascuna fraternità/comunità; e se si tratta di un Superiore generale, in tutto l'Istituto. Per questo chi esercita il servizio dell'autorità, deve identificarsi con il carisma di fondazione che rappresenta, cosciente che l'autorità è fundamentalmente carismatica e spirituale, nasce da dentro, è uno stile di vita.

Un'autorità per questi tempi «delicati e faticosi»⁴⁸ deve porre la fraternità/comunità locale, la Provincia o l'Istituto, a seconda di chi sia il Superiore, in stato di missione. Per fare questo, il Superiore deve essere una persona in costante discernimento, per vedere ciò che viene dallo Spirito e ciò che è contrario⁴⁹, deve valutare adeguatamente le persone creative, che assumono con serietà i rischi nel cercare di dare una risposta nuova alle nuove necessità.

Un'autorità per questi tempi di rivitalizzazione/rifondazione deve guidare processi di gruppo e non solo azioni specifiche. Per questo deve essere lungimirante per prevedere i problemi, intuitiva per scoprire le cause e saggia – molto saggia – per governare con visione di futuro.

Un'autorità per questi momenti di intensa ricerca e di più interrogativi di risposte, deve favorire in ogni momento la corresponsabilità, saper delegare e tenere in conto il principio di sussidiarietà. Deve essere esperta nella lettura dei segni dei tempi e luoghi, vero faro di luce nella notte oscura della nostra vita, faro generatore di speranza.

Un'autorità rivitalizzata e rifondata porterà passione dove ci sono segni di stanchezza e routine, porterà vita dove i segni dell'agonia e della morte sono più o meno palpabili.

4. Una formazione adeguata per un'adeguata rivitalizzazione

La formazione è l'*humus* di tutta la rivitalizzazione, la terra fertile dove può germinare una vita e missione più significative per quanti facciamo parte della vita consacrata in Europa, ma anche per quanti si avvicinano a noi, con simpatia o con un certo sospetto.

Molto è quello che si è fatto nel campo della formazione, molto è quello che ci resta da fare. Si ha bisogno di una formazione permanente e iniziale per la vita in relazione, per il significato dell'alterità, per accogliere il differente, per l'obbedienza fraterna e *caritativa*, per il gusto della collaborazione, per un'adeguata maturità che permetta relazioni sane.

⁴⁸ VC 13.

⁴⁹ VC 73.

Abbiamo bisogno di una formazione che ci conduca a passare dalla logica dell'osservanza, a quella del dono e della comunione *ad intra* – dove quelli che fanno parte di una fraternità/comunità si vogliono bene – e *ad extra*, dove la componente affettivo-agapica si saldi fortemente con quella apostolica.

Abbiamo bisogno di una formazione che ci aiuti a una forma orante pienamente relazionale, nella quale ogni giorno si riscopre Dio come il Tu di noi, in quanto consacrati, fonte di ogni relazione, bellezza, bontà, ricchezza a sazietà.

Abbiamo bisogno di una formazione che ci insegni la comunicazione della fede e della vocazione, con le sue lotte e le sue speranze; una formazione che ci insegni ad illuminarci ed aiutarci reciprocamente nel cammino faticoso della vita, a progettare insieme la vita in modo evangelico, per poi proiettarsi nella missione, come fratelli e secondo il proprio carisma.

Abbiamo bisogno di una formazione che trasmetta il carisma e irrobustisca il significato di appartenenza alla famiglia carismatica nella quale siamo entrati, senza spaccature né cuori divisi. Una formazione che rafforzi l'identità carismatica propria, senza chiudersi nel proprio ghetto. Una formazione che conduca ad interpretare i voti alla luce della categoria fraternità: obbedienza fraterna, povertà come comunicazione dei beni spirituali e materiali, castità come fonte di amicizia e capacità relazionale; e che mentre ci si lascia interpellare dalle sfide che vengono da fuori, allo stesso tempo interroga l'ambiente stesso. In questo senso dobbiamo insistere, anche per l'Europa, in una formazione inculturata, che ha le sue conseguenze per le vocazioni che arrivano dagli altri continenti. Non basta aprire le porte a queste vocazioni. Bisogna accompagnarle perché lo shock culturale può essere molto forte.

Abbiamo bisogno, infine, di una formazione che, ponendo al centro il Vangelo, ci faccia uomini appassionati per Cristo e appassionati per l'umanità⁴⁹. Per realizzare ciò dobbiamo essere consapevoli della necessità di formatori ben formati, identificati con il proprio carisma, capaci di mostrare la bellezza della sequela di Cristo secondo la propria vocazione e di proporre le esigenze radicali del Vangelo, rimanendo profondamente umani.

Conclusione: la vita consacrata nella quale credo per il futuro dell'Europa

Tutti siamo d'accordo che la vita consacrata e religiosa in Europa sta attraversando una notte oscura, che non sarà breve, né sempre facile da oltrepassare. Stiamo vivendo nel deserto, dove ci ha condotto un cristianesimo sociologico e comodo, con poca presa, anche tra noi consacrati, nella libera decisione personale. A forza di abituarci al paesaggio cristiano, siamo usciti dalla strada e ci ritroviamo persi e senza riferimenti validi. Il passato non serve e il futuro è incerto. «Ora abbiamo solo il Signore e la sua Parola che tutto riempie» (cf. *Dn* 3,26-41). Credendo di stare ancora a Gerusalemme, ci troviamo in Babilonia!

In questo contesto non mancano *falsi profeti* che minimizzano la situazione e riducono i tempi dell'esilio. Nulla di nuovo, se teniamo presente che lo stesso accadde al popolo di Israele durante il suo esilio in Babilonia. Ma probabilmente questi non sono i cammini del Signore, come non lo erano allora. In quella circostanza Geremia esce annunciando che si tratta di un lungo periodo. Il tempo di Dio non coincide con il tempo degli uomini, per questo Geremia alza la sua voce annunciando: «Durerà a lungo la vostra situazione! Edificate case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti» (*Ger* 29,28).

Penso che queste stesse parole ci vengono rivolte oggi dal Signore, a noi consacrati in Europa. Credo, anche, che queste parole dovrebbero illuminare il nostro cammino in questa società profondamente secolarizzata. Come gli israeliti in esilio, pure noi dobbiamo imparare ad ascoltare il Signore in terra straniera. Dobbiamo imparare a vivere come consacrati in *Babilonia*, anche se finora siamo stati a *Gerusalemme*. Da questo dipende in grande misura il presente e il futuro della vita consacrata in Europa.

La vita consacrata in Europa, come la stessa Chiesa, ha bisogno di sottoporsi al giudizio dello Spirito, per poter con lucidità e visione di futuro, identificare alcune sfide, che a modo di interrogativi, si presentano in un ambiente segnato in gran parte dal secolarismo religioso e da un'accentuata scristianizzazione. In questo contesto la vita consacrata in Europa, con apertura al futuro e coerenza con il passato, è chiamata a leggere attentamente i segni dei tempi e dei luoghi per uscire definitivamente da *Babilonia* ed incamminarsi verso *Gerusalemme*.

Muovendoci nel chiaroscuro, unendo luce e oscurità, e soggetti al paradosso e al contrappunto, i consacrati europei, ricolmi di gioia e di pace che ci vengono dal Dio della speranza (cf. *Rm* 15,13), e sapendo che non potrà mai deludere (cf. *Rm* 5,5), annunciamo che la *notte* che stiamo vivendo è il prologo dell'aurora,

⁴⁹ JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, ofm, *Formare alla vita in pienezza per prevenire gli abbandoni e rafforzare la fedeltà*, 67^a Assemblea della USG, Roma 2007.

che il caos che ci avvolge è la materia prima per una nuova creazione e che il tramonto indica che si chiude una tappa e se ne apre un'altra.

La speranza, di cui stiamo parlando, è molto diversa da uno stato d'animo passeggero. Non si tratta di nessun ottimismo ingenuo. Ha un fondamento sicuro Gesù Cristo (cf. *1Cor* 3,11). Si fonda nel nucleo del Vangelo, nella croce e risurrezione di Gesù Cristo. Ma allo stesso tempo deve essere, come la fede stessa, una *docta spes*, una speranza illuminata. Come cristiani noi consacrati dobbiamo dare ragione della speranza che abita in noi (*1Pt* 3,15). Sperando spesso contro ogni speranza (cf. *Rm* 4,18), noi consacrati dell'Europa dobbiamo poter dire ai nostri fratelli e sorelle del vecchio Continente perché e per che cosa esistiamo in un ambiente in cui la *società cristiana* come tale sta scomparendo. E questo, diciamocelo francamente, non si raggiungerà senza una riflessione teologica seria sulla vita consacrata oggi. Si tratta di un aspetto importante della nostra missione in Europa oggi: essere testimoni, servitori della speranza.

Da questa speranza d'origine pasquale, non ne dubito minimamente, che la vita consacrata in Europa avrà futuro, nonostante le difficoltà che dovrà sopportare. Mossi da questa speranza che annida nel più profondo dei nostri cuori, scommettiamo definitivamente per la trasparenza e la credibilità, assumendo come criterio di vita il Vangelo, forza di Dio e sapienza di Dio, e per una vita consacrata incarnata e testimone della trascendenza. E mentre tutto questo accade, ci lasciamo interpellare e toccare dalla sete di senso, dal dolore dell'umanità, dalla passione per Gesù Cristo e dalla compassione che viene incontro ai dolori e alle necessità dell'umanità⁵¹.

Nella mia esposizione ho sollevato molti interrogativi. Non tutti avranno avuto la risposta più adeguata. Desidero ora, avvicinandomi alla conclusione, sintetizzare quanto detto con una serie di convinzioni circa il cammino che deve fare la vita consacrata in Europa, per aumentare la sua significatività evangelica in questo momento che abbiamo definito con termini carichi di futuro, come caos, notte oscura, tramonto. Un futuro che, in ogni caso, non sta nei nostri *carri e cavalli*, ma nel Signore che, con il suo braccio potente, continua a compiere meraviglie per quelli che lavorano come se tutto dipendesse da loro, ma essendo ben consapevoli che tutto dipende da Lui. Ecco qui, in forma di decalogo, le mie convinzioni sul il futuro della vita consacrata in Europa.

1. Credo in una vita consacrata Europea che, vivendo con lucidità la propria fragilità, e partendo da una situazione iniziale di carenza, caos e vuoto, da una situazione segnata dal non-sapere e non- potere, si lascia modellare dal Signore, che con pazienza artigianale, la va trasformando a sua *immagine e somiglianza* e le infonde il suo alito di vita. Una vita consacrata disposta a *nascere di nuovo* (cf. *Gv* 3,3). Una vita consacrata che rivede il suo progetto di vita dalle fondamenta di argilla e di povertà totale.

2. Credo in una vita consacrata europea posseduta dall'Assoluto di Dio e appassionata per la giustizia. Una vita consacrata frequentatrice e creatrice di *oasi spirituali, spazi sacri di infinito*, capace di formare *maestri di spirito*, e di trasmettere la bellezza della sequela di Gesù Cristo obbediente, povero e casto, senza per questo cessare di essere esperta in umanità, attivamente impegnata, amorosamente e con viscere di compassione e misericordia con quanti giacciono *mezzi morti* lungo il cammino. Una vita consacrata vissuta incondizionatamente per Lui, e che si lascia trasformare in segno visibile e luminoso per l'umanità fragile e debole che cammina inciampando, lacerata dagli assalitori che la lasciano gravemente ferita nel bordo della strada (cf. *Lc* 10,30 ss). Una vita consacrata animata dalla passione della samaritana e dalla compassione del buon samaritano.

3. Credo in una vita consacrata europea che si lasci tirar fuori dal deserto della superficialità e dell'intellettualismo sterile, dalle acque ingannevoli della banalità e della voglia di autogiustificarsi. Una vita consacrata che si lasci condurre verso la profondità e l'autenticità, ponendosi esistenzialmente in atteggiamento di conversione e nella logica dell'essenziale, dell'originario, della gratuità e della vita carismatica e profetica. Una vita consacrata che abbia il coraggio di porsi totalmente nella corrente dello Spirito, per gustare la vita in abbondanza.

4. Credo in una vita consacrata europea credibile per quello che vive, significativa per la qualità evangelica della sua vita e missione, memoria visibile del modo di esistere e di operare di Gesù⁵². Una vita consacrata che riprende il Vangelo come sua vita e regola – norma suprema, dice il Concilio⁵³ –, e riparte da questo, senza addomesticare le sue esigenze più radicali per accomodarle ad uno stile di vita comodo. Una vita consacrata che cerca nel Vangelo la sua linfa giovane e la sua sapienza sempre nuova, la sua freschezza e la

⁵¹ Cf. *Quello che lo Spirito dice oggi alla Vita Consacrata. Convinzioni e prospettive*, Documento finale del I convegno internazionale della vita consacrata, I, 1.

⁵² Cf. VC 22.

⁵³ Cf. *Perfectae caritatis*, 2.

sua novità più profonda, di cui ha tanto bisogno. Una vita consacrata capace di riconoscere la sete che l'abita e di porsi in cammino verso il pozzo da cui sgorga acqua viva (cf. *Gv* 3,37-39).

5. Credo in una vita consacrata europea che lasciandosi sedurre dalle situazioni inumane, si pone accanto alla fragilità e alla vulnerabilità come essenza della sua identità e conseguenza della sua fede nell'incarnazione del Verbo. Una vita consacrata che vive della speranza che le viene dal Signore, l'unico in grado di rinnovare il suo vigore (cf. *Is* 40,30-31) e, quindi, seminare speranza nel cuore di quanti le presentano ragioni sufficienti per averla persa, riconoscendosi come segno umile e semplice di una stella che ancora lampeggia nel mezzo della notte dei popoli.

6. Credo in una vita consacrata europea multiculturale e inculturata, che dalla logica del dono, è capace di attraversare ogni tipo di frontiera antropologica e geografica, e dalla fede nel Dio Trino e uno è in grado di creare ponti d'incontro con l'altro e con il diverso, ed essere artefice di dialogo con una scelta e uno stile di vita. Una vita consacrata che veda la diversità come una ricchezza e non come una minaccia e l'assuma gioiosamente come epifania di un Dio che fa nuove tutte le cose. Una vita consacrata che, da una profonda spiritualità di comunione, sia luogo di comunione di perdono e di riconciliazione. Una vita consacrata che chiede e dà riconoscimento, al di là di ogni fondamentalismo.

7. Credo in una vita consacrata europea che, dalla fedeltà alla sua identità più profonda e alla sua ricca storia, si apre con speranza al futuro, verso il quale ci spinge lo Spirito (*VC* 110), rendendosi presente nel momento attuale, vivendolo con passione e in atteggiamento di *adventus*, sperimentando così la presenza e la venuta del Signore (cf. *NMI* 1).

8. Credo in una vita consacrata europea che con una visione del futuro, fantasia e creatività evangeliche, sia capace di aprire presenze inedite di testimonianza, collocandosi in posizioni di avanguardia evangelizzatrice, come sale della terra, luce del mondo e lievito nella massa, annunciando Cristo ai vicini e ai lontani, da ciò che ha *visto e udito* (cf. *I Gv* 1,13), e introducendo gli uomini e le donne nel mistero dell'amore di Dio. Una vita religiosa che avendo saziato la sua sete alla sorgente che estingue definitivamente la sete, come la samaritana, diventa messaggio.

9. Credo in una vita consacrata europea in cammino per meglio comprendere le esigenze della sua vocazione e missione, in *ricerca* di pozzi e cammini e in costante discernimento. Una vita consacrata *mendicante di senso*, in profonda comunione con gli uomini e le donne del nostro tempo, cosciente che la sua missione è di lasciarsi bruciare per diffondere luce, passione di santità e di umanità. Una vita consacrata che si impegna per la trasparenza e la credibilità e che adotta atteggiamenti di sincera umiltà, di ascolto, docilità, povertà e urgenza di riaccendere il cuore e diffondere la carità di Cristo.

10. Credo in una vita consacrata europea che non si lasci rinchiudere nelle frontiere create dalle ideologie di turno, ma piuttosto che sia capace di presentare un contro-progetto culturale, fondato su una profonda e solida esperienza di Dio nella radicalità della sequela in Cristo, *centrato* in Lui che è il Tutto, *concentrato* sugli elementi essenziali del carisma dei Fondatori/Fondatrici, e *decentrato*, così da porsi in strada per andare incontro agli uomini e donne del nostro tempo. Un contro-progetto culturale che la strappi dal terribile nichilismo che, anche se *sorridente*, non cessa per questo di essere tremendamente pericoloso, e da un'economia psichica che guarda solo al benessere e promuove la cultura del relativismo.

E se sognare la vita è darle un futuro, allora lasciatemi sognare!

–Sogno una vita consacrata europea che assuma la chiamata alla minorità, tanto dal punto di vista personale che istituzionale.

–Sogno una vita consacrata europea che scommetta sulla qualità più che sulla quantità.

–Sogno una vita consacrata europea che scelga la missione di essere lievito, fermento, profezia e segno, sentinella sulle mura, tromba all'alba, vigilante nella notte, faro in lontananza.

–Sogno una vita consacrata in Europa che privilegi il simbolico rispetto all'efficacia.

–Sogno una vita consacrata in Europa che anteponga il rinnovamento profondo alla sopravvivenza, la rifondazione delle persone alle strutture.

–Sogno una vita consacrata in Europa più vicina a Gesù e più vicina agli uomini, particolarmente gli ultimi; *appassionata per Cristo e appassionata per l'umanità*.